

□ L'OPINIONE

ACCORDI BILATERALI, ITALIA E RILANCIO DELL'ECONOMIA TICINESE

ADRIANO CAVADINI *

Per fortuna la maggioranza del popolo svizzero ha accolto il prolungamento e l'estensione degli accordi bilaterali con l'Unione Europea. Abbiamo così messo al sicuro una serie di condizioni quadro fondamentali anche per il funzionamento dell'economia ticinese. Nei commenti del dopo votazione diversi oppositori hanno puntato l'indice contro l'Italia, come se questa nazione fosse la causa principale delle nostre difficoltà. È vero che l'applicazione della clausola di reciprocità per ditte ticinesi che vogliono operare nella vicina Repubblica non è soddisfacente e mi auguro che la Confederazione affronti ora con rapidità e determinazione questo aspetto con i rappresentanti italiani. Ci sono sicuramente salari pagati a lavoratori italiani che non rispettano le nostre condizioni contrattuali; anche in questi casi l'individuazione di chi trasgredisce queste norme deve poter avvenire più puntualmente e con maggiore efficacia. Se tuttavia artigiani italiani eseguono lavori nel Cantone, a condizioni più vantaggiose di quelle praticate da ditte ticinesi grazie anche a salari più bassi, ciò avviene perché privati o aziende del cantone hanno sollecitato i servizi di queste ditte. Personalmente sono convinto che questi aspetti negativi possano essere attenuati senza eccessive difficoltà.

Si è invece dimenticato troppo facilmente che il benessere economico, di cui beneficia tuttora il nostro Cantone, proviene in gran parte dalla vicinanza con l'Italia. La nostra industria e numero-



se aziende dell'edilizia e di servizio, ad esempio nella sanità (ospedali, case per anziani), non sarebbero in grado di produrre e funzionare senza la preziosa collaborazione dei lavoratori italiani residenti e dei moltissimi frontalieri. La piazza finanziaria ticinese deve gran parte del suo sviluppo alla vicinanza dell'Italia. Molti commerci vivono grazie agli acquisti della clientela italiana. Negli ultimi trent'anni infine decine di imprenditori italiani si sono stabiliti nel Ticino, aprendovi importanti iniziative nell'industria, nei servizi e nel commercio, spesso facendo del nostro cantone una importante sede strategica per le loro attività a livello internazionale. Diversamente da loro si comportarono dirigenti d'oltre Gottardo che sovente, quando le condizioni cambiavano, decisero di ridurre e chiudere le filiali presenti nel Ticino. Per una valutazione oggettiva dei nostri rapporti con l'Italia questi essenziali elementi positivi non possono essere semplicemente ignorati.

Il momento economico è difficile. La crisi finanziaria scoppiata negli Stati Uniti e poi nel resto del mondo per scelte sciagurate di banchieri improvvisati, alla ricerca di facili e cospicui guadagni, sta provocando situazioni che non si sono mai verificate negli ultimi cinquant'anni. Tutti gli

enti pubblici hanno deciso di stanziare miliardi di franchi, dollari o euro, dapprima nel settore finanziario e ora anche in quello industriale (ad esempio industria automobilistica) per impedire il collasso della finanza mondiale e una crisi ancora peggiore. La Confederazione si è vista costretta a misure inimmaginabili fino a qualche mese fa per evitare il tracollo dell'UBS. Questi mesi difficili non sembrano ancora superati e tutti gli Stati stanno mettendo a punto, se non l'hanno già fatto, altre misure di rilancio dell'economia per evitare un preoccupante incremento della disoccupazione con tutte le relative conseguenze. Il Cantone Ticino, con possibilità assai limitate, sta a sua volta analizzando quali misure adottare e con quali costi. Una verifica analoga la stanno facendo alcuni grossi Comuni, come Lugano. Si vogliono giustamente privilegiare interventi che possano essere avviati in tempi brevi per provocare degli effetti ancora nel 2009 e 2010.

Purtroppo le finanze del Cantone Ticino si trovano tuttora in una situazione non soddisfacente; gli anni passati di alta congiuntura non hanno consentito di ristabilire il pareggio dei conti e di evitare così un ulteriore incremento del debito pubblico. A mio parere la scelta dei provvedimenti di rilancio, oltre che al fattore tempestività, non dovrebbe passare attraverso un nuovo aumento delle uscite correnti dello Stato perché proprio in questo settore gli sforzi di contenimento della spesa pubblica (personale, beni e servi-

zi, sussidi) devono essere continuati con fermezza. Sarebbe invece sostenibile anticipare investimenti già programmati, studiati e decisi che potrebbero migliorare determinate infrastrutture e favorire l'innovazione e la crescita economica. Vedrei quindi favorevolmente uno sforzo supplementare del Cantone, anticipando ad esempio la costruzione del previsto nuovo trasporto ferroviario o tranviario nell'agglomerato di Lugano, come pure per stimolare nei privati una serie di misure di risanamento degli stabili in modo da ridurre il consumo e la dipendenza dal petrolio e dal gas e favorire il ricorso ad altre fonti energetiche. Altri investimenti potrebbero provocare, in determinate aziende, nell'Università e nella Scuola universitaria professionale l'innovazione economica. Resto infatti convinto che in un futuro ancora più competitivo saranno soprattutto le aziende creative e innovative a limitare gli effetti della recessione. Per finanziare questo sforzo eccezionale il Cantone dovrebbe approfittare del momento particolarmente favorevole sui tassi d'interesse debitori. Oggi non è impossibile ottenere prestiti con un tasso d'interesse fisso per i prossimi 10 anni non molto lontano del 2%. Anche il ricorso a un prestito obbligazionario potrebbe costituire uno strumento interessante per finanziare questi sforzi infrastrutturali e innovativi supplementari, con un costo annuale veramente contenuto.

* già consigliere nazionale